

Domenico Agnello

Collaborazione. Le città come punti di una nuova costellazione?

Per Dada si trattava di escludere.

Era una censura contro il passato, significava cancellarlo.

*Oggi per noi, si tratta di integrare un movimento,
di introdurre il passato nel presente, la totalità nel momento.¹*

R. Rauschenberg

Quasi con un atteggiamento mosso da *anarchia moderata* il termine *collaborazione* tenta di innescare un processo di trasformazione della parola *uguaglianza*, nel senso moderno del termine, cercando un risvolto pragmatico in assenza di un orizzonte ideologico. Il verbo *collaborare* è divenuto sostantivo necessario per ricostruire un paradigma politico e sociale di riferimento, oggi ancora privo di una metafora politica forte in grado di riequilibrare il confronto democratico. In tal senso la collaborazione è una pratica che assorbe nella sua azione concreta la dimensione politica, un'attitudine che si determina prima ancora della mediazione offerta dal diritto positivo. Collaborare diviene una clausola istintiva di salvaguardia rispetto alla globalizzazione, un fenomeno ormai consolidato su base tecnologica e sfuggente al controllo della politica. Siamo ostaggio di un'asimmetria che governa la relazione tra le strutture istituzionali e la società, la saldatura tra politica ed economia ha rafforzato la libertà a scapito dell'uguaglianza.

[...] è il rapporto di una classe verso la società nel suo complesso che descrive il suo ruolo nel dramma ed il suo successo è determinato dall'ampiezza e dalla varietà degli interessi diversi dai propri che questa classe è in grado di servire. In realtà nessuna politica legata ad un ristretto interesse di classe può ben salvaguardare anche quello stesso interesse, una regola questa che permette soltanto poche eccezioni. A meno che l'alternativa alla stabilità sociale non sia un'immersione nella distruzione totale, nessuna classe che difenda rozzamente soltanto i propri interessi può mantenere il potere.²

Polanyi nella *Grande Trasformazione* traccia storicamente la natura politica e morale di una società orientata al *profitto*, secondo un'impostazione figlia del razionalismo moderno che vede la *ragione* come regolatore della società. La *ragione* si determina come elemento fallibile in senso controfattuale. Aver piegato i valori politici liberali all'economia, attraverso il supporto delle istituzioni, nel determinare conflittualità sociale concretizza una *anomalia paradigmatica*. Polanyi si appella alla collaborazione intesa come visione dell'altro nella ricerca di equilibri concreti, che sostanziano la giusta relazione tra libertà e uguaglianza nella società. Oggi assistiamo a quei potenziali segnali di crisi descritti da Polanyi come distintivi della società basata sul mercato, le tensioni sociali condizionano gli Stati determinando possibili crisi sovranazionali. La crescita esponenziale dei fattori tecnologici come l'internet of things ha determinato la costruzione di un nuovo paradigma economico, la sharing economy ha rappresentato una verticalizzazione rapida negli ultimi venti anni verso nuovi modelli sociali. Non necessariamente tale *organizzazione esponenziale*³ attraverso la tecnologia rappresenta un'opportunità sociale, anzi in molti casi

¹ AA. VV. *Contemporanea*, Electa, Milano 2012, p.127.

² K. Polanyi, *La grande trasformazione*, trad. it. di R. Vigevari, Einaudi, Torino 2010, p. 200.

³ I. Salim, *Exponential Organizations: Il futuro del business mondiale*, trad. it. di T. O'Connell, Marsilio, Venezia 2015. "Un'organizzazione esponenziale (ExO) è un'organizzazione il cui impatto (o output) risulta notevolmente superiore – almeno dieci volte – rispetto ai suoi competitor, grazie all'utilizzo di nuove tecniche organizzative, che fanno leva sulle tecnologie in accelerazione. Piuttosto che impiegare eserciti di persone o grandi impianti fisici, le organizzazioni

rappresenta la crescita esponenziale di un illuminismo dialettico. Le parole chiave che hanno scandito il *Novecento* mantengono la loro forma sostenute dalla storia controfattuale che ne ha determinato il successo, quindi si ipostatizzano come monumento. Quel lessico ha perso totalmente agilità di movimento in un contesto dove il significato delle parole tende a variare ad una velocità esasperata. Socialismo, liberalismo, stato, nazione, sono vocaboli che permangono come un'installazione del movimento *new dada* senza la firma che ne certifica l'esistenza come oggetto di uso comune. L'impianto teorico della rivista richiama la semantica dei tempi storici del linguaggio proposta da Koselleck, secondo cui la permanenza in essere della parola non ne preserva il significato.⁴ Secondo questa chiave interpretativa l'affermazione di Rauschenberg richiama la necessità di ricostruire il vocabolario politico del presente, il linguaggio si riaggrega sotto un nuovo paradigma interpretativo (nel senso kuhiano del termine) in cui la comunità si possa riconoscere attraverso l'uso. La rottura paradigmatica proposta da Kuhn non tende ad escludere la validità contingente di una determinata prospettiva nel proprio passato, in tal senso la nuova comunità scientifica si riaggrega su di un nuovo paradigma che diviene di uso comune, ed in cui il passato pratico e teorico recitano la relazione con ciò che è stato.⁵ Oggi la parola *collaborazione* appare con entusiasmo sulla scena politica e sociale, si candida ad essere risoltrice di una moltitudine di difficoltà ed a ridescrivere l'identità di buona parte delle parole del pesante vocabolario del *secolo breve*. Entusiasmo *whiggish* a parte, il tema della collaborazione diviene la spia della necessità politica e sociale impellente di provare indenni ad accorciare, quanto meno, la distanza tra il passato e il presente. Il futuro lo lasciamo alla necessità dell'utopia con cui agiamo nel presente. Richard Sennett ha cercato di ricostruire la storia sociale della *collaborazione* come attitudine necessaria ad una non univocità dei modi di vita, proprio la differenza presenta la collaborazione come prisma per diversi punti di osservazione della società, della politica, dell'economia.

Aristotele fu forse il primo filosofo occidentale a mettere in guardia contro l'aspetto repressivo dell'unità. La polis per lui nasceva da un atto di sinecismo (da *syn* = "insieme" e *oikos* = "casa"), la riunione di clan familiari dispersi, ciascun "oikos" con tradizioni, affiliazioni, proprietà, divinità sue proprie. Ai fini del commercio e dell'aiuto reciproco in caso di guerra, "la polis si compone di uomini di tipi differenti; popolazioni simili non possono dare luogo a una polis". Pertanto la città obbliga le persone a tenere conto di altri che hanno identificazioni diverse dalle proprie e a rapportarsi con loro. Va da sé che l'aggressività reciproca non può tenere insieme una città, ma l'analisi che Aristotele fa di questo concetto è più sottile. La mentalità tribale, osserva, ci induce a credere di sapere come sono fatti gli altri senza conoscerli direttamente; mancando dell'esperienza diretta dell'altro, ci affidiamo a fantasie dettate a volte dalla paura. Tradotta in termini moderni, questa è l'idea dello stereotipo.⁶

Sennett adotta il principio preliminare della rinuncia agli stereotipi per mettere in atto atteggiamenti di natura collaborativa, a ciò associa una sorta di matrice concettuale composta da tecniche dialettiche e dialogiche nonché da propensioni individuali all'empatia ed alla simpatia. Un approccio *dialettico* legato ad un atteggiamento *simpatico* determina una relazione verticale della collaborazione legata all'immediatezza del rapporto. Alternativamente la costruzione tra *dialogo* ed

esponenziali si costruiscono sulle tecnologie informatiche, che prendono ciò che un tempo era di natura fisica e lo smaterializzano, trasportandolo nel mondo digitale e on demand." (Kindle Locations 325-329).

⁴ Cfr. R. Koselleck, *Passato futuro: per una semantica dei tempi storici*, Clueb, Bologna 2007.

⁵ Cfr. T. S. Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it di A. Carugo, Einaudi, Torino 2009.

⁶ R. Sennett, *Insieme: Rituali, piaceri, politiche della collaborazione* trad. it. di A. Bottini, Feltrinelli Editore, Milano (Kindle Locations 77-89).

empatia costituisce una relazione orizzontale della collaborazione sostanziata da una dinamica durevole. Sennett rintraccia un elemento determinante nella diffusione dei comportamenti collaborativi nella formazione infantile. Sin dalla prima infanzia, in virtù di una fisiologica predisposizione cognitiva, i bambini sono recettivi alle pratiche collaborative come forma di apprendimento. Durante la crescita si istaura un rapporto binario con gli adulti secondo una dinamica di *dare e avere*, l'infanzia si definisce come età del coraggio a collaborare attraverso forme di imitazione. Del resto oggi le neuroscienze affermano che la propensione all'imitazione dei neonati è immediata, ciò attraverso un sistema di *neuroni specchio* dotato di un *debole sistema di controllo*.⁷ In età scolare e durante l'adolescenza l'attitudine alla collaborazione può essere messa in crisi dalla disegualianza sociale e da un eccesso di competitività tra soggetti. La propensione fisiologica alla collaborazione viene messa in crisi da una progressiva sfiducia individuale dettata da evidenti condizioni di svantaggio sociale. Una forma di *autopoiesi* negativa della comunità di appartenenza, il sistema comunitario diviene un insieme di individualità sommate.⁸ Lo studio Unicef citato da Sennett mette in luce l'importanza che gli istituti scolastici incentivino la collaborazione tra studenti e nuclei familiari coesi, controbilanciando la tendenza alla rinuncia sociale all'interazione. La collaborazione attinge a piene mani dalla cassetta degli attrezzi del pragmatismo deweyano, utilizza leve politiche per rafforzare la democrazia attraverso forti politiche a sostegno dell'educazione e dello stato sociale. Secondo questa visione il valore della solidarietà si sostanzia con politiche dedicate ad incentivare l'ecosistema collaborativo quotidianamente, anche attraverso il linguaggio tecnologico di internet come mezzo e non come fine.⁹ In tal senso per Sennett la collaborazione mostra un riflesso utilitarista, in linea con una sfumatura del pensiero pragmatista, determinando un arricchimento reciproco tra individui appagati.

La collaborazione dialogica è la nostra meta, il nostro santo Graal. Essa comporta un tipo speciale di apertura, un'apertura che si avvale dell'empatia, piuttosto che della simpatia. Come ha messo in rilievo l'esperimento di Google Wave, la collaborazione dialogica non è facile da praticare; i programmatori di questo strumento tecnologico hanno dimostrato di non comprenderla. In questa prima parte abbiamo preso in esame tre aspetti della collaborazione: la sua relazione con la solidarietà, con la competitività e con il rituale. La solidarietà è stata una delle ossessioni della politica moderna. [...] abbiamo esplorato in profondità un momento preciso della storia, quello in cui la sinistra si è trovata a fare i conti con essa; sulla solidarietà la politica si è divisa, allora come oggi, tra coloro che volevano plasmarla a partire dall'alto e coloro che volevano costruirla dal basso. La politica verticistica si scontra, nella pratica della collaborazione, con una serie di problemi tipici, evidenziati nella formazione e nel mantenimento delle coalizioni, le quali si dimostrano spesso socialmente fragili. La solidarietà costruita dal basso mira alla coesione tra persone diverse fra loro. Questo è un altro punto del principio dialogico: come aprirci e rapportarci con altri che differiscono da noi dal punto di vista etnico o culturale. È un problema che si è inevitabilmente imposto agli attivisti del servizio alla comunità, come gli animatori delle settlement houses alla fine dell'Ottocento. Gli organizzatori dei laboratori artigiani si sono dovuti misurare con un altro tipo di differenza, quella determinata dalla divisione del lavoro: come suscitare e alimentare la coesione tra

⁷ G. Rizzolati - C. Sinigaglia, *So quel che fai, il cervello che agisce*, Raffaello Cortina, Milano 2006, p.146.

⁸ Cfr. H. Matura - F. Varela, *Autopoiesi e cognizione, la realizzazione del vivente*, trad. it. di A. Stragapede, Marsilio, Padova 2001.

⁹Cfr. J. Dewey, *Democrazia e educazione*, trad. it. di E. Agnoletti e P. Paduano, Sansoni, Milano 2004.

persone che svolgono mansioni differenti. I legami sociali creati a partire dal basso sono più forti, ma la loro forza politica è spesso minore e frammentata.¹⁰

Sennett pone l'accento su due fattori storici dirimenti nella relazione collaborazione/solidarietà: lo spazio dell'*urbanità* come luogo del *rituale* e la disputa interna della sinistra politica che ha visto contrapporsi i socialisti utopisti al socialismo scientifico di Marx. Due temi incrociati da una identificazione differente dello spazio di esercizio della solidarietà. La costruzione comunitaria dal basso è legata al rituale dei comportamenti urbani come fenomenologia che Sennett fa risalire alla modernità. L'*urbanità* rappresentava la cornice ideale entro cui gli utopisti intendevano definire il rituale di una comunità solidale attraverso le botteghe artigiane, al contrario nell'impostazione di Marx ciò rappresentava il permanere di fattori di sfruttamento collegati alla produzione di massa sotto forma cooperativa. Il rituale urbano oggi ha ripreso vigore e risulta centrale nel dibattito politico; di contro la debolezza di un approccio dal basso, come affermato da Sennett, consiste nell'assenza di una metafora estetico ideologica di ordine generale¹¹. La collaborazione diviene oggetto della riflessione filosofica tra moderno e postmoderno. La ricerca di una teoria critico razionale permane come certezza teorica a cui appellarsi, di contro la difficoltà dell'universalismo concettuale ci spinge verso forme di particolarismo come necessità pratica. I saggi presentati in questo numero della rivista sono implicitamente divisi in due gruppi. Cucina, Acksel e Montalbano affrontano il tema collaborativo secondo un approccio pragmatista e post moderno, al contrario Mormino recupera il pensiero di Marx come metafora concettuale necessaria per indagare il processo razionale di realizzazione della disegualianza sociale. Il saggio di Mormino affronta il tema della cooperazione attraverso una rilettura del *Capitale* di Marx. Il saggio riporta d'attualità il tema del plusvalore nella società contemporanea, la relazione tra mezzi di produzione e modelli di cooperazione costituiscono un'accelerazione nell'accumulazione e concentrazione di capitali, e quindi come limite per le politiche di redistribuzione attraverso la fiscalità generale. Il tema della collaborazione in Marx assume la forma di una tecnica produttiva, funzionale ad estendere il controllo delle strutture sociali. La tecnologia oggi ha consentito al capitale attraverso la *sussunzione reale* della forza lavoro di sganciare quest'ultima dal valore d'uso della macchina e dalla quantità di ore lavorate. Aziende come Airbnb oggi vendono un numero maggiore di camere dell'Hilton, ad oggi tra le catene alberghiere più grandi al mondo. Tutto ciò senza detenere la proprietà di un singolo immobile e con un ristrettissimo numero di dipendenti. La tecnologia cooperativa di internet ha determinato un colosso che attraverso un sistema di alte percentuali sulle locazioni sostanzialmente estrae valore dalla proprietà immobiliare altrui e con una fiscalità nazionale soggetta a pratiche di *transfer pricing*. Mormino formula tre ipotesi rispetto alla relazione tra sussunzione reale e plusvalore nella società contemporanea. La terza ipotesi, di rilevante attualità, sostanzia l'ambiguità che si annida nello sviluppo tecnologico di internet. La collaborazione in molti casi assume l'evoluzione dell'estrazione di capitale attraverso il lavoro altrui; ciò con il rischio concreto di influire sulla vitalità stessa del settore economico nel quale le aziende multinazionali si inseriscono. Nel caso di Airbnb il rischio si concretizza nell'influire fortemente sui valori del mercato immobiliare e quindi influenzando il valore e la sostanza giuridica della proprietà. L'*attualità* di Marx ricorre in una nuova di forma di sfruttamento del lavoro salariato nel luogo urbano come sostituto della fabbrica. Un processo ormai intimamente

¹⁰ R. Sennett, *Insieme: Rituali*, cit., 2453-2466.

¹¹ Cfr. T. Egleaton, *The Ideology of the Aesthetic*, Blackwell, London 1990.

legato alle nuove tecnologie, nel dubbio che esse rappresentino una nuova forma di sfruttamento oppure un'opportunità di sussidiarietà attraverso la collaborazione. Lefebvre sosteneva a ragione che esisteva una relazione tra industria come *induttore* e *l'indotto* concretizzato dalla pianificazione urbana. Secondo questa impostazione la città è il luogo in cui si determina i rapporti di forza dettati dall'accumulazione di ricchezza, la comunità non è luogo di collaborazione bensì di scontro tra *popolo minuto* e *popolo grasso*. I detentori della ricchezza concentravano i loro sforzi nella città attraverso forme di creatività sotto forma di opere urbanistiche, *la città e la realtà urbana dipendono dal valore d'uso. Il valore di scambio e la generalizzazione della merce prodotta dell'industrializzazione tendono a distruggere, subordinare a sé, la città e la realtà urbana.*¹²

L'evoluzione della società occidentale in senso postfordista si sostanzia con la deindustrializzazione delle città, come ad esempio Detroit negli Stati Uniti. Il valore d'uso è determinato dall'utilizzo della città stessa, una forma di fabbrica estesa dell'economia di servizi e di organizzazione del lavoro esternalizzato. Contesti urbani come quelli cinesi oggi agganciati all'invasione industriale dei distretti produttivi rimangono nell'alveo del modello d'induzione descritto da Lefebvre. La città si manifesta come luogo spesso di scontro e tensione sociale frutto di una rivendicazione di diritti da parte del *popolo minuto*, sempre meno collegato ad una posizione politico culturale. I saggi di Cucina, Acksel e Montalbano affrontano il tema della collaborazione in relazione al tema della rigenerazione e della governance urbana attraverso casi d'applicazione pragmatica (Ruhr Area, Belgrado, Bologna). I tre saggi trasmettono una fiducia implicita nel modello collaborativo esposto da Sennett, agiscono in un quadro pragmatico di risoluzione delle problematiche urbane. Gli autori indicano nella collaborazione una tecnica fondamentale per la pianificazione condivisa delle città. Le tre categorie di attori atte alla pianificazione urbana descritte da Lefebvre (uomini di buona volontà, amministratori pubblici, immobilariisti) vengono coinvolti attraverso tecniche collaborative nel processo di pianificazione, associando a queste la categoria del cittadino per determinare un output *Human centered design* della decisione urbana. La partecipazione ampia rispetto alle decisioni riguardanti il futuro della città come luogo in cui vengono riassorbite necessità e diritti avviene attraverso il coinvolgimento più ampio di esperti e di comunità. La città oggi appare innegabilmente il punto di riferimento della politica amministrativa, il luogo in cui si addensano le maggiori rivendicazioni e dove si crea lo scollamento tra rivendicazione civica e decisione politica. La povertà oggi è prevalentemente rappresentata nelle periferie urbane, nuovi luoghi di disegualianza e di mancato accesso a quei *beni comuni* la cui fruizione sulla carta sarebbe garantito da diritti costituzionali. Questa impostazione richiama un processo di *governance policentrica* atta a ridescrivere la sussidiarietà dal basso delle comunità urbane.¹³ La *sussidiarietà orizzontale* ricerca cittadini attivi come attori di un processo di redistribuzione a partire da *beni* disponibili per tutti. Secondo Elinor Olstrom il processo partecipativo tende a creare una connessione con la decisione politica governativa dal basso nel governo dei *beni comuni*, ciò in via implicita modifica lo spazio della rappresentanza in chiave amministrativa discendente secondo un processo di autonomia estesa. Secondo questa prospettiva i cittadini sono mossi dall'interesse (utilità) generale nel divenire *city maker* e *city user*.¹⁴ Tale prospettiva si affida ad una fiducia estrema nella collettività e nei fattori collaborativi, nonché ad una visione strettamente pragmatista dell'agire individuale a cui non viene associata nessuna metafora politica dalla necessaria forza estetica. Il campo della città è difficilmente

¹² Cfr. H. Lefebvre, *Il diritto alla città*, trad. it di G. Morsato, Ombre corte, Verona 2014, p.22.

¹³ S. Foster - C. Iaione, *The city as a commons*, in "Yale Law & Policy Review" (2016), p. 327.

¹⁴ Ivi. p. 329

circoscrivibile, a seguito delle diverse estensioni metropolitane, adombrando il ritorno ad una Città Stato per cui il baricentro di governo sta nella *governance* collaborativa sotto forma di supgenza alla rappresentanza politica classica.

Nella storia vi sono stati diversi esperimenti di comunità circoscritte ad un campo territoriale definito. La realizzazione dei villaggi di non più di 1200 residenti teorizzata da Robert Owen è uno dei casi di riferimento. Villaggi nei quali si mirava a conquistare una ottimale qualità della vita, una prospettiva fortemente riferita all'accettazione di un principio morale tendente ad affermare l'*uguaglianza generale*; un principio di natura interclassista garanzia di sussidiarietà tra le classi sociali.¹⁵ La partecipazione al progetto oweniano non richiedeva adesione a nessun credo settario, anzi si determinava su questioni abbastanza pratiche di vita quotidiana. Il fattore cooperativo del lavoro evitava il sacrificio nei confronti della macchina non incorrendo nell'*alienazione*, bensì stimolando la *simpatia* tra gli individui.¹⁶ Il villaggio Oweniano si basava su sei principi: aperto a tutti, pari diritto di voto, distribuzione egualitaria degli utili, scambi in contante, neutralità politica e religiosa, accesso all'istruzione. Sennett ricorda che tale impostazione venne avversata da Marx con l'argomentazione che la religione assume sempre un punto di vista politico particolare.¹⁷ Altro esperimento noto è quello promosso da Adriano Olivetti ad Ivrea¹⁸ con l'omonima azienda, il cui progetto mirava a definire un'*esperienza di comunità* molto simile a quella di New Lanark. Il progetto di Olivetti era incentrato sulla redistribuzione territoriali di benefici e utili aziendali, non mirava alla sola premialità del dipendente. Un progetto volto alla diffusione della cultura ed alla dimensione estetica degli interventi che promuoveva sospinto dalla crescita degli utili.¹⁹ Luciano Gallino descrive il limite del progetto olivettiano nell'identificazione eccessiva con il promotore stesso di questa nuova forma di comunità. Nel caso specifico, se pur in una dimensione bonaria, il soggetto promotore come epicentro della collaborazione tende ad annullare lo spazio dialettico e dialogico nella comunità. Una dimensione di dispotismo illuminato locale espone al rischio che le forme di collaborazione comunitarie sfocino negli istinti del bonapartismo, sotto forma di necessità di sintesi non mediata dal diritto. Il dibattito sui beni comuni urbani e i fattori collaborativi cerca di riagganciare il tema dell'uguaglianza non più sul fronte ideologico generale, bensì dalle necessità pragmatiche delle comunità. Il tema dell'accessibilità alle risorse urbane e ad una qualità di vita dignitosa nelle metropoli globali, Al di fuori del fiorire di orti urbani condivisi, rimane oggetto di politiche di redistribuzione di un capitale sempre più concentrato. La città appare come il luogo entusiasta di una *ritirata* della politica, nel senso più elevato del termine, rispetto alle difficoltà del presente. La collaborazione sotto forma di *società civile* ha permesso derive plebiscitarie che hanno da tempo pervaso le amministrazioni delle città; come nel caso delle amministrazioni comunali dei primi anni '90 in Italia.

La collaborazione diviene un *claim* di una campagna di comunicazione pubblica, alle spalle del quale permane il tema politico dell'uguaglianza e della sua relazione con la libertà, in un quadro in cui la fratellanza non è più il valore retorico positivo su cui fondare la nazione. La metropoli non permette la ricostruzione di rapporti intensi come le città di provincia, anzi determina l'ampliarsi di cerchie relazionali oltre la città stessa su di un piano cosmopolita.²⁰

¹⁵ Cfr. G.M. Bravo, *Storia del socialismo 1798-1848. Il pensiero socialista prima di Marx*, Editori Riuniti, Roma ed.2014.

¹⁶ K. Polanyi, *La grande trasformazione*, cit., p. 216.

¹⁷ R. Sennett, *Insieme: Rituali*, cit., (Kindle Locations 809).

¹⁸ Cfr. A. Olivetti, *Il cammino della comunità*, Edizioni di comunità, Milano 2013.

¹⁹ L. Gallino, *L'impresa responsabile, un'intervista su Adriano Olivetti*, a cura di P. Ceri, Einaudi, Torino 2001, (Kindle Locations 209).

²⁰ G. Simmel, *La metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. di P. Jedlowski e R. Siebert, Armando editore, Roma 2013, (Kindle Locations 789-790).

Se si prescinde dall'Africa subsahariana e dalla Cina, l'impressionante aumento di produttività determinato dall'agricoltura meccanizzata ha pressoché svuotato le campagne. Nei paesi dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) la quota di popolazione impegnata in un'agricoltura altamente sovvenzionata è scesa al di sotto del 10 per cento. Nei termini fenomenologici dell'esperienza del mondo di vita ciò equivale a una radicale cesura nei confronti del passato. La forma-di-vita che si era sviluppata nei villaggi-e che dal Neolitico fino al secolo scorso aveva improntato allo stesso modo tutte le culture-diventa ora nei paesi sviluppati un arcaismo. Il declino del ceto contadino ha anche rivoluzionato il rapporto tradizionale di città e campagna. Oggi più del 40 per cento della popolazione mondiale vive nelle città. Se New York, anche nel suo centro metropolitano di Manhattan, poteva soltanto alla lontana somigliare alla Londra o alla Parigi dell'Ottocento, oggi le traboccanti regioni urbane di Mexico City, Calcutta, San Paolo, Il Cairo, Seul o Shangai hanno fatto esplodere la dimensione tradizionale della città. Gli sfocati confini di queste megalopoli-che da soli due o tre decenni stanno mostruosamente proliferando-ci presentano una visione rispetto a cui non disponiamo di concetti adeguati.²¹

La costellazione post nazionale si presenta come una ridescrizione innanzitutto geografica dello spazio politico. Nuovi staccati di confine predispongono lo spazio dell'agire politico tra globale e locale in cui la città diventa punto di riferimento per le pragmatiche condizioni di vita dei cittadini. Habermas tenta di affrontare il problema del ricollocamento dei luoghi della decisione politica, ciò in un contesto in cui lo Stato Nazione assume sempre lo status di feticcio ostaggio delle rivendicazioni popolari e della globalizzazione economica. La costellazione a cui si appella Habermas, schermata da una foschia difficile da diradare, è quella illuminista che attraverso duecento anni di storia ha trovato il baricentro nelle democrazie degli Stati nazionali.

Man a mano che la colonia cresce, tuttavia, aumenteranno in ugual misura i problemi d'interesse generale; e la distanza che potrà separare alcuni membri della società dagli altri renderà troppo scomodo il riunirsi tutti ad ogni occasione come avveniva all'inizio, quando il loro numero era esiguo, le loro abitazioni vicine, e le questioni di pubblico interesse poche e di scarso importanza. Diventerà allora chiaro quanto sia conveniente accettare che la parte legislativa venga affidata a un numero limitato di individui scelti all'interno della comunità, che si suppone condividano gli stessi interessi di coloro che li hanno designati e che si comporteranno nello stesso modo in cui si comporterebbe la comunità se fosse presente. Se la colonia continua ad ingrandirsi, sarà necessario aumentare il numero dei suoi rappresentanti; e per fare in modo che vengano tutelati gli interessi di ogni categoria della comunità, la soluzione migliore sarà quella di dividerla opportunamente in settori, ognuno dei quali invierà un adeguato numero di rappresentanti.²²

Già all'epoca dei nascenti Stati Uniti d'America la gestione degli interessi particolari assume, secondo Thomas Paine, la necessità di una organizzazione logistica e gestionale. La forma della rappresentanza politica assume la necessità di coordinare territori in repentina crescita con le relazioni sociali. Il principio monarchico per cui la metafora moderna vedeva l'esercizio del potere connesso alla vicinanza al *Sole* cede il passo alla complessità della costellazione, e non alla semplice rotazione rispetto ad un Stella di riferimento.

Va iscritta in questa "nuova economia", riteniamo, l'invenzione di Sieyes di una *umanità mediata* che gli consente di superare la conflittualità sociale per far procedere la "politica" verso i piani superiori

²¹ J. Habermas, *La costellazione post nazionale*, trad. it. di L. Ceppa, Feltrinelli, Milano 2000, p. 8.

²² T. Paine, *Senso comune*, trad. it. di C. Maggiori, Liberilibri, Macerata 2005, pp.7-8.

dell'astrattezza e generalità mentre prescrive all'amministrazione di procedere in senso inverso nel senso cioè della disciplina del dettaglio, del micro potere, del governo della particolarità e dell'irregolarità.²³

La divisione della Francia come *griglia* proposta da Violante determina quella riorganizzazione logistica in parlamenti locali, una classificazione che mira attraverso l'amministrazione del particolare a sostanziare il disegno ideologico della rivoluzione francese. Quest'ultimo rappresenta il patrimonio politico verso cui Habermas volge lo sguardo per tentare di segnare i punti della nuova costellazione. I fondamenti razionali su cui si fonda lo stato moderno sono quattro: amministrazione e fiscalità, sovranità territoriale, democrazia, stato sociale. Il modello illuministico vede nella razionalità organizzativa del suo modello la possibilità di governare innanzitutto la gestione della differenza tra spazio pubblico e privato. Habermas vede messa a repentaglio dalla globalizzazione la funzionalità stessa dello Stato, inteso come strumento entro cui riassumere la contesa politica attraverso l'intervento di norme. La non definizione dello spazio politico dettata dalla globalizzazione economica si riflette sulla tenuta complessiva del *progetto* democratico. Il valore della cittadinanza perde *il suo valore d'uso* nella mancata connessione a politiche di solidarietà. Politiche intese nel senso di *prestazioni* come il lavoro dei giovani, servizi sanitari, pianificazione urbana, ecologia, servizi culturali ed educativi. Attraverso le leve della politica e dell'amministrazione si tutela l'urbanità come luogo della civilizzazione.²⁴ L'indebolimento delle strutture amministrative, sempre più depauperate di risorse economiche, determina il passaggio dall'autonomia costituzionale delle specificità territoriali verso la necessità di autodeterminarsi localmente. La mediazione offerta da organizzazioni spontanee o non governative non è sufficiente per supplire ai limiti di azione entro cui ormai gli Stati sono soggetti ad operare. L'universale *rivoluzionario* sembra aver perso il proprio vigore e la necessaria retorica ideologica e nazionale. L'umanità mediata di cui parlava Sieyès rimane racchiusa sempre più nelle forme di autorganizzazione particolare, oppure ostaggio dell'universale forza del mercato; luogo unico in cui politica ed economia hanno stretto una relazione sotto gli auspici della *libertà*. Habermas è uno strenuo difensore dell'Europa come Stato Federale in condizione di riscrivere lo spazio della politica, una necessaria macro aggregazione non di tipo sovra nazionale bensì una vera e propria nuova nazione. Il tentativo di ampliare il campo costruisce nuove forme di autonomia, in tal senso si possono osservare le città come *rinascimentali* punti di una costellazione europea.²⁵

La mentalità urbana è sì soggetta a tante tentazioni e peccati, ma è anche impregnata di quei valori che fanno della città «un agente di civilizzazione» dei costumi. Le solidarietà, le amicizie di vicinato plasmano all'interno della città una nuova mentalità, aperta alla socievolezza e al mutuo soccorso. Membri di una stessa parrocchia o di uno stesso quartiere amano chiacchierare insieme, in casa o sulla strada. Battesimi, matrimoni, funerali riguardano non solo i parenti, ma anche i vicini. Le feste di quartiere che ancora oggi accompagnano in alcune città italiane manifestazioni urbane come i pali, non sono altro che la sopravvivenza di questa mentalità. Anche la buona cucina diventa un elemento determinante della fama cittadina. Spiega Jacques Rossiard: «Il borghese dedica alla tavola grandissime cure, ne va dell'onore della famiglia; e lo stesso vale per i professionisti del forno e della pentola – non c'è città senza pasticceri, rosticceri, albergatori, capocuochi – che talvolta preparano i pranzi in città, i pranzi di nozze e i banchetti delle confraternite. Anche la buona cucina

²³ P. Violante, *Lo spazio della rappresentanza, Francia 1788-1789*, XL Edizioni, Roma 2008, p.23.

²⁴ J. Habermas, *La costellazione postnazionale*, cit., p. 54.

²⁵ Ivi., p.63.

può diventare un elemento della fama cittadina». La mentalità urbana, segnata dalla cortesia nobiliare che si sforza d'imitare, gira intorno a un modello di curialitas propriamente cittadino: l'urbanità. Sempre Rossiaud spiega che «valore fondamentale dell'urbanità, l'onestà dei costumi si rivela immediatamente nell'atteggiamento e nel gesto, tutti gli autori di canzoni o di lodi insistono sulla "civiltà" dei loro concittadini. Esistono delle cortesie cittadine diverse da quelle delle corti [...]; i cittadini aderivano lentamente e in modo inuguale a questa urbanità grazie a riti che li costringevano a vivere in pace, a dominare la loro violenza o la loro paura, a liberarsi dalla loro follia». La città è dunque un addio allo stato selvaggio, alla barbarie; idealmente, è il regno della concordia.²⁶

Dobbiamo vivere la democrazia come laboratorio in cui *riparare* le strutture organizzative della società; il ruolo della classe dirigente, intellettualmente onesta, si esplica nel porre rimedio alle necessità collettive adeguando la struttura istituzionale alle nuove sfide politiche. Il *patriottismo costituzionale*, come fondamento analitico concettuale, di una nascente politica democratica risulta privo della giusta dimensione estetica necessaria al coinvolgimento delle masse. Sennett richiama la forma collaborativa secondo l'analogia dell'orchestra musicale. L'obiettivo è di sostanziare la pratica dei principi secondo l'esercizio della prova temporalmente scadenzata ed in un luogo definito. L'orchestra diventa un luogo di espressione della personalità attraverso i diversi strumenti musicali;²⁷ oltre ad essere una mera tecnica di collaborazione l'esecuzione di un'opera musicale determina un fattore estetico di coinvolgimento degli spettatori, ne capta l'attenzione e trasferisce felicità. Una pratica frutto della emersoniana *fiducia in se stessi* che si traduce in apertura nei confronti dell'umanità attraverso la manifestazione estetica dell'opera musicale. Il liberalismo politico pragmatista non mette in dubbio il progetto democratico di stampo illuminista, bensì ne riscopre la fallenza razionale e analitica. Richard Rorty polemicamente ha criticato le basi filosofiche democratiche, al fine di concentrare l'attenzione sui danni derivanti dall'assenza di politiche dell'uguaglianza. In *La sinistra per un nuovo secolo* Rorty ritrova la metafora nei movimenti liberal americani cercando un solido ancoraggio nella tradizione di Whitman e Jefferson. La ricerca di una retorica positiva, a tratti epica, serve per coinvolgere le persone su di un orizzonte trascendente dell'uguaglianza.²⁸ La collaborazione può diventare oggi la metafora per un nuovo socialismo liberale, ciò a patto di una nuova organizzazione amministrativa che consenta una reale capacità di mobilitazione urbana. La collaborazione ritrova la cartina di tornasole nella lotta politica verso gli istinti più distruttivi del capitalismo globale. E' necessaria la costituzione di una forza politica che rilanci il tema dell'uguaglianza su base globale/locale, avvalendosi di un orizzonte ideale di comunità e costruendo fattori d'interconnessione tra le esperienze urbane. Dobbiamo volgere lo sguardo verso le metafore del passato nel tentativo di trasportarle nel futuro, con l'obiettivo di ripristinarne l'uso comune. La collaborazione nasce quando si è predisposti a cogliere prima di un viaggio *l'immagine di città* come differenza che ci permette di ripensare noi stessi.²⁹ Una costellazione di città differenti può nascere sotto la definizione della collaborazione, con l'intento di ricondurre tutto ad un movimento politico pragmatico di ordine generale. Dopo Marx e Warhol, ancora una volta, l'umanità dovrà essere mediata dal governo del particolare e da metafore dall'universalità momentanea.

²⁶ J. Le Goff, *La città medievale*, tr.it. L. Bartalesi, Giunti, Milano, 2011, (Kindle Locations 524-534).

²⁷ R. Sennett, *Insieme: Rituali*, cit., (Kindle Locations 350)

²⁸ Cfr. R. Rorty, *Una sinistra per il prossimo secolo. L'eredità dei movimenti progressisti americani del Novecento*, tr.it L. Bagetto, Garzanti, Milano, 1999.

²⁹ Cfr. W. Benjamin, *Immagine di città*, trad. it. di G. Backaus, Einaudi, Torino 2007.

Bibliografia

- AA. VV. *Contemporanea*, Electa, Milano 2012.
- Bejamin, W. *Immagine di città*, trad. it. di G. Backhaus, Einaudi, Torino 2007.
- Dewey, J. *Democrazia e educazione*, trad. it. di E. Agnoletti e P. Paduano, Sansoni, Milano 2004.
- Egleaton, T. *The Ideology of the Aesthetic*, Blackwell, London 1990.
- Foster, S. - Iaione, C. *The city as a commons*, in "Yale Law & Policy Review" (2016).
- Galloni, L. *L'impresa responsabile, un'intervista su Adriano Olivetti*, a cura di P. Ceri, Einaudi, Torino 2001.
- Habermas, J. *La costellazione post nazionale*, trad. it. di L. Ceppa, Feltrinelli, Milano 2000.
- Koselleck, R. *Passato futuro: per una semantica dei tempi storici*, Clueb, Bologna 2007.
- Kuhn, T.S. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, trad. it. di A. Carugo, Einaudi, Torino 2009.
- Le Goff, J. *La città medievale*, tr.it. L. Bartalesi, Giunti, Milano, 2011.
- Lefebvre, H. *Il diritto alla città*, trad. it. di G. Morsato, Ombre corte, Verona 2014.
- Matura, H. - Varela, F. *Autopoesi e cognizione, la realizzazione del vivente*, trad. it. di A. Stragapede, Marsilio, Padova 2001.
- Olivetti, A. *Il cammino della comunità*, Edizioni di comunità, Milano 2013.
- Paine, P. *Senso comune*, trad. it. di C. Maggiori, Liberilibri, Macerata 2005.
- Polanyi, K. *La grande trasformazione*, trad. it. di R. Vigevani, Einaudi, Torino 2010.
- Rizzolati, C. - Sinigaglia, C. *So quel che fai, il cervello che agisce*, Raffaello Cortina, Milano 2006.
- Rorty, R. *Una sinistra per il prossimo secolo. L'eredità dei movimenti progressisti americani del Novecento*, tr.it. L. Bagetto, Garzanti, Milano, 1999.
- Salim, I. *Exponential Organizations: Il futuro del business mondiale*, trad. it. di T. O'Connell, Marsilio, Venezia 2015.
- Sennett, R. *Insieme: Rituali, piaceri, politiche della collaborazione* trad. it. di A. Bottini, Feltrinelli Editore, Milano, 2010.
- Simmel, G. *La metropoli e la vita dello spirito*, trad. it. di P. Jedlowski e R. Siebert, Armando editore, Roma 2013.
- Violante, P. *Lo spazio della rappresentanza, Francia 1788-1789*, XL Edizioni, Roma 2008.